



Venezia, ambulantisti «sfrattati» da Ronchey occupano il Comune

Venerdì pomeriggio, un folto gruppo di ambulantisti veneziani ha occupato gli uffici del Comune distruggendo mobili e danneggiando alcune vetrate. Si è concluso così un lungo periodo di agitazioni e proteste contro il decreto del ministro per i Beni Culturali, Alberto Ronchey (nella foto), che ordinava lo sfratto delle bancarelle da piazza San Marco. Il ministro, infatti, non intende concedere proroghe all'allontanamento degli ambulantisti da piazza San Marco e dal loggiato degli Uffizi. Lo ha detto il capo di gabinetto del ministro, il professor Renato Grispo, a proposito della richiesta da parte dell'associazione di categoria, di uno slittamento di 120 giorni degli effetti dei due decreti del ministro. «I decreti, ha detto Grispo, sono stati concordati con i sindacati di Venezia e Firenze e intendono risolvere problemi che si trascingono da anni, dopo che altri provvedimenti di sgombero sono stati ritirati».

**Il cuore nuovo non arriva
Muore e dona
le cornee**

È morto per non aver trovato in tempo un cuore nuovo, ma ha scelto di donare le proprie cornee per restituire la vista ad altri persone. La vicenda di Gennaro Curci, 54 anni, deceduto due giorni fa nella sua abitazione di Casoria, nel Napoletano, è stata divulgata dal presidente dell'Associazione italiana cardiopatici (Aica), Enrico Raiola, come «grande gesto di amore verso il prossimo da ricordare e imitare come modello». Curci, affetto da cardiopatia dilatativa, era in attesa di sottoporsi a trapianto di cuore ma la carenza di organi disponibili ha impedito di effettuare l'intervento.

Nel Comasco, tenta di violentare una donna di nono mese di gravidanza

Ignobile episodio di tentato stupro, ieri mattina in un centro del Comasco. La vittima dell'aggressione è una donna incinta al nono mese. Lui, l'aggressore, è un giovane di vent'anni, un suo vicino di casa, conosciuto, insospettabile. Entrato a casa con una scusa banale, il giovane ha subito estratto una pistola, risultata poi un'arma giocattolo, e l'ha puntata alla tempia della donna, intimandole di consegnargli subito tutti i soldi. Lei rimane impietrita e il giovane in un attimo le è addosso, la getta per terra, le strappa gli indumenti e tenta di violentarla. La donna si difende disperatamente, riuscendo ad alzarsi e a correre in bagno, inseguita dall'aggressore che, a questo punto, tenta un rapporto orale. «Attiene, sta arrivando mio figlio», grida terrorizzata la donna. Solo allora il giovane stupratore lascia la sua vittima e fugge. Chiamati immediatamente i carabinieri, il ragazzo è stato rapidamente intercettato non lontano e arrestato per tentata rapina aggravata e tentata violenza carnale.

Studenti napoletani e francesi gemelli «in nome dell'arte»

Gli studenti di Napoli si gemellano con quelli francesi, nel nome dell'arte, del recupero e della tutela dei beni monumentali. Ambasciatori d'eccezione due scolaresche che si sono incontrate ieri mattina sulla collina del Vomero, a San Martino, dove hanno sancito il sodalizio culturale. Il gemellaggio è avvenuto nella Certosa di San Martino, l'edificio storico che è stato adottato da un gruppo dagli studenti dell'Ic De Nicola. L'iniziativa fa parte del programma «La scuola adotta un monumento» promosso dalla fondazione «Napoli Novantatré» in collaborazione con i ministeri della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali. I ragazzi dell'Istituto tecnico commerciale hanno incontrato i loro coetanei del collegio «Ernesto Chiaramonte» di Dieulouard, un piccolo centro del dipartimento della Drome, nel sud della Francia, guidando attraverso le navate della chiesa e la sala del tesoro.

Prosciolti gli universitari accusati di aver comprato esami

I giudici della Corte di appello di Roma hanno prosciolto ieri un centinaio di studenti della facoltà di giurisprudenza della «Sapienza», che il 22 aprile del 1991 erano stati condannati per aver conseguito il titolo accademico irregolarmente, avendo scontornato alcuni esami. La Corte, che è stata presieduta dal dottor Francesco Sacchetti, ha accolto, in sostanza, la tesi dei penalisti che hanno assistito gli imputati, i quali avevano sostenuto che la falsificazione di uno o più esami del corso di studi non comporta automaticamente la falsità del certificato di laurea. Il problema della validità del titolo accademico conseguito irregolarmente, comunque, una scelta esecutiva risolutiva, potrà essere affrontato in via amministrativa dalle autorità universitarie. Con la sua decisione la corte di appello ha anche dichiarato prescritto il reato di falso contestato, considerato che il periodo preso in esame si riferisce agli anni 1984-1985.

In Liguria da domani assistenza indiretta

Da domani in tutta la Liguria le farmacie passeranno all'assistenza indiretta. Questo significa che anche i cittadini che godono dell'esenzione saranno costretti a pagare i farmaci (esclusi medicinali salvavita) e dovranno poi chiedere il rimborso all'Unità Sanitaria Locale di competenza. Il debito delle Usl nei confronti delle 500 farmacie liguri, relativo ai primi quattro mesi del 1993, ammonta a 143 miliardi. Ma perché la Usl cinque, che da due anni a questa parte sceglie una regola di cassa unica della spesa farmaceutica per tutte le Usl liguri non paga? Secondo il presidente dei farmacisti liguri, Giorgio Siri, per coprire il debito relativo al 1992 avrebbe utilizzato i fondi dello Stato stanziati per il 1993 che oggi non sa da che parte reperire.

GIUSEPPE VITTORI

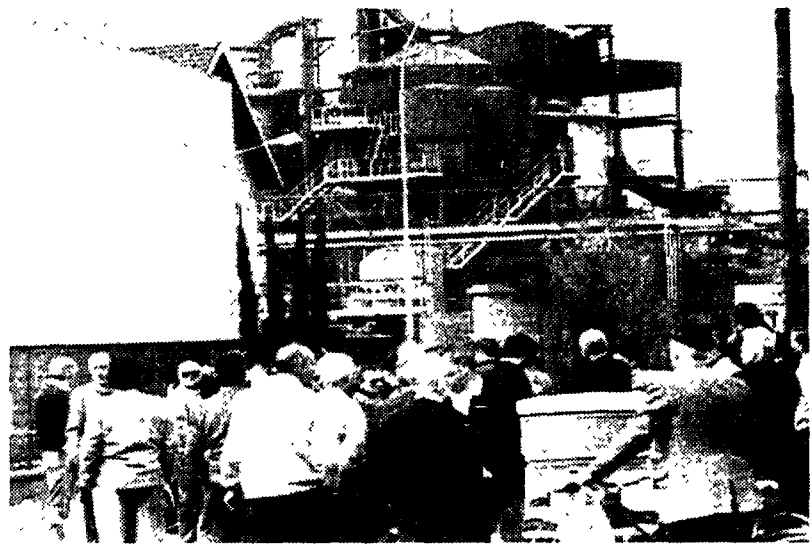
Il drammatico racconto dei sopravvissuti alla tragedia della «Mineraria veneta»
«C'era cattivo odore vicino alla fabbrica»
Al primo sopralluogo sembrava tutto normale

Fra le esalazioni solforose sono periti tre dipendenti e un barelliere dell'ambulanza
Avvisi di garanzia per i responsabili della piccola azienda chimica ora chiusa

«La nube tossica ha seminato morte»

«Egidio è corso a soccorrere i lavoratori, poi è caduto...»

«Non ha voluto ascoltarmi, dopo pochi passi ha lanciato un urlo ed è crollato». Gli scampati alla nube tossica dell'industria chimica di Caravaggio raccontano i terribili istanti della tragedia che è costata la vita a tre operai e al barelliere di una autoambulanza. Avvisi di garanzia per il direttore della produzione e l'amministratore delegato. La produzione è stata sospesa e il deposito posto sotto sequestro.



Lo stabilimento chimico di Caravaggio (Bergamo) dove è avvenuta la fuga di gas che ha provocato 4 morti

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA CAPRILLI

MILANO. «Egidio non ha voluto ascoltarmi, è sceso dall'ambulanza tappandosi la bocca con una traversa ed è corso in direzione dell'uomo steso a terra. Dopo pochi passi ha lanciato un urlo ed è crollato». Giuseppe Radavelli, 54 anni di Romano Lombardo, è ancora sotto choc. L'altra sera era alla guida dell'ambulanza che ha cercato di soccorrere gli operai della «Veneta Mineraria», l'azienda chimica di Caravaggio che produce anidride solforosa. Le micidiali esalazioni, l'altra notte, hanno fatto 4 vittime: tre operai e il giovane barelliere Egidio Bottazzoli, 23 anni. Radavelli è scampato miracolosamente alla morte, se la caverà in soli sette giorni. Quando ho visto Egidio cedere ho tentato di prestargli soccorso. Mi sono avvicinato tappandomi il naso e la bocca con le mani, ma dopo pochi passi sono svenuto. Quando ho ripreso i sensi ero spostato di qualche metro. Non trovavo la via d'uscita, il cancello era chiuso. Poi ho visto le luci della strada e mi sono diretto verso

la statale. Ho avuto la forza di risalire sull'ambulanza dove i vigili avevano caricato due delle vittime. Mi sono rimesso alla guida e sono tornato all'ospedale». Nella camera accanto, al settimo piano del nosocomio di Treviglio, è ricoverato Gianfranco Faia, unico operaio superstite alla tragedia. Anche lui è confuso, ma per fortuna le sue condizioni non destano preoccupazione. L'intossicazione è lieve, ha qualche escoriazione alle ginocchia e alla testa, causate dalla caduta dopo aver respirato i fumi tossici. Si è salvato per miracolo: Pala, infatti, si trovava al piano superiore rispetto al deposito nel quale si è consumato il dramma. «Eravamo in due, il mio compagno di lavoro è sceso e non l'ho visto più». Le salme di Piero Pavese, 52 anni, sposato e padre di due figlie; di Mario Spinelli, 48 anni e Renato Milanese, 43, sono a disposizione della magistratura, che ne ha disposto l'autopsia. È una tragedia piena di punti oscuri. A ricostruirne la dinamica sono i carabinieri, i

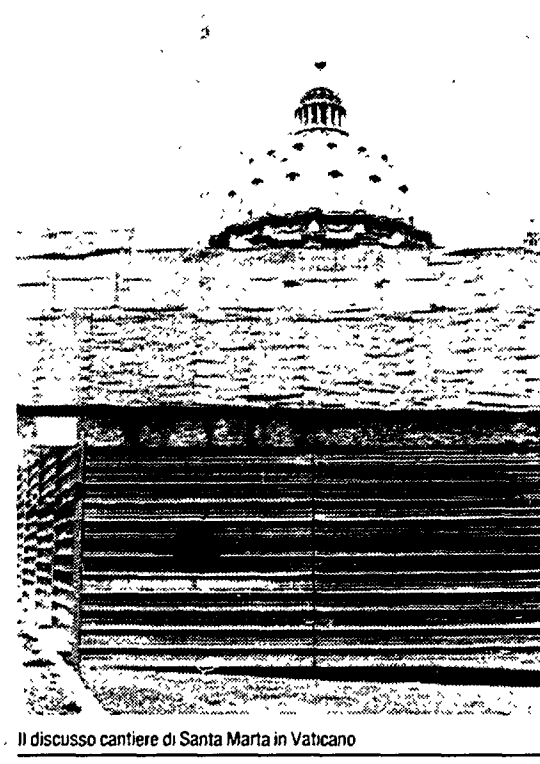
che stava succedendo qualcosa si è precipitato. Forse pensava di poter aiutare i colleghi, ma anche per lui è stata la fine. Cosa è successo mentre tutti erano nella fabbrica accanto? E perché Merisio e Pavese, poco prima avevano detto che era tutto a posto? «In questa fabbrica - spiega - gli operai - i piccoli focolai sono all'ordine del giorno. Basta l'attrito di una ruota, perfino di una grossa suola di scarpa, per fare scintille. In genere siamo noi stessi a spegnerle, con l'acqua». Forse è successo lo stesso anche l'altra sera. Ma a prendere fuoco è stato l'impianto di zolfo, che dalle 5 del pomeriggio giaceva nel deposito a cielo aperto, in fondo al perimetro dell'azienda. Qualcosa come 30, 35 tonnellate di materiale. «A preparare quell'impiasto sono stato io. Lo faccio da 13 anni, sempre nello stesso modo», dice Andrea Michetti, del consiglio di fabbrica. Ha le lacrime agli occhi e la voce malferma. «Cosa gli dico ora, a questa gente? Non so cosa possa essere successo. Non riesco a immaginarlo». Antonio Minerini, sostituto procuratore della repubblica presso la procura di Bergamo, non si lascia sfuggire una parola. Di certo ci sono solo due avvisi di garanzia - uno per Carlo Merisio, direttore della produzione, l'altro per l'amministratore delegato della Veneta Mineraria, una società per azioni, con sede a Roma, che conta altre aziende chimiche nel gruppo. L'avvocato Fernando Bontempelli, legale della società, ha

Italia Nostra aveva osteggiato i lavori perché «impedivano la visuale di San Pietro»

Una vittima nel contestato cantiere Vaticano Muore un operaio schiacciato da una lastra

Stava controllando gli scavi del cantiere dell'Ospizio di Santa Marta quando una lastra di cemento gli è crollata addosso. Florindo Angelini, 61 anni, è morto sul colpo, ieri mattina, nel cantiere all'interno del Vaticano. Si tratta dei tanto contestati lavori di ristrutturazione, che prevedono una costruzione più alta della precedente con l'effetto di oscurare una visuale unica della cupola di San Pietro.

cantiere è incaricata dei movimenti di terra per conto della società «Geosonda». Un capo scivolo esperto, che aveva passato la sua vita nei cantieri. Secondo la ricostruzione fatta dai responsabili del Governatorato vaticano, ieri mattina verso le dieci Angelini era sceso dentro gli scavi per valutare lo stato dei lavori. Sapeva meglio di chiunque che infilarsi in buche dove la terra è stata smossa da poco, con accanto le strutture di cemento in fase di smantellamento e mucchi di sassi e detriti intorno, è molto pericoloso. Poco lontano da lui, c'era il figlio. Insieme, stavano valutando i tempi dei prossimi lavori per completare gli scavi. Di colpo una delle lastre di cemento che vanno rimosse per far spazio alla nuova costruzione è scivolata giù, addosso all'uomo. La versione ufficiale dà la colpa alle vibrazioni dei macchinari al lavoro. In un attimo, il figlio era lì, a tentare di salvare il padre. Ma i soccorsi sono stati inutili: l'uomo è morto sul colpo, sotto il peso della lastra. Aperto dallo scorso febbraio, il cantiere per la ricostruzione dell'Ospizio di Santa Marta venne subito contestato da «Italia Nostra». L'associazione denunciò la maggiore altezza prevista per la nuova palazzina, che toglierebbe l'unica visuale ravvicinata e completa della cupola di San Pietro. E lanciò un appello. Il Vaticano smentì tutto e si richiamò al Concordato, che consente «perfetta autonomia» al Vaticano all'interno delle mura. Intellettuali e cittadini si rivolsero al Papa, a Scalfaro, all'Unesco. In luglio, la XVIII Circoscrizione annullò il permesso per l'occupazione di suolo pubblico rilasciato per il cantiere. Il foglio arrivò sul tavolo di Carraro, ma il tutto si fermò. Ed il Comune chiarì: c'è un problema diplomatico, abbiamo chiesto lumi alla Farnesina. In agosto, la revoca arrivò. Ma la Santa Sede proseguì comunque i lavori nell'area interna al Vaticano. A settembre «Italia Nostra» chiese l'intervento di Ronchey. In novembre, un intero convegno fu dedicato al tema della facoltà di architettura della Sapienza. Venne la risposta della Farnesina, con il ministro Emilio Colombo schierato dalla parte del Vaticano. «Mi hanno assicurato che il nuovo edificio non sarà più alto e non oscurerà la visuale», precisò Colombo. Due mesi fa, infine, il consenso di Unesco e Icosmos, il Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti, e la precisazione che la nuova costruzione sarà più alta di soli quattro metri. Ma «Italia Nostra» non cede, ed è di fine febbraio un ulteriore appello del suo presidente, Antonio Cederna. «San Pietro è elemento essenziale del paesaggio romano», scriveva Cederna, e annunciava un'interpellanza di vari partiti, primo il Pds, al presidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri e dei Beni culturali.



Il discusso cantiere di Santa Marta in Vaticano

È iniziato ieri a Venezia il processo contro il deputato liberale, l'accusa è di truffa aggravata Vittorio Sgarbi malato per lo Stato ma in ottima salute per il piccolo schermo

VENEZIA. «Un dipendente dello Stato che, con atti truffaldini, si è sottratto indebitamente ai suoi obblighi lavorativi». Questa è la definizione che il Pubblico ministero ha dato di Vittorio Sgarbi, assente ingiustificato - secondo l'accusa - per sette mesi, dal suo posto di lavoro alla Sovrintendenza dei beni artistici e storici del Veneto. Ieri è iniziato il processo contro il deputato liberale nonché critico d'arte, che deve rispondere di falso ideologico e truffa aggravata ai danni dello Stato. Accusa condivisa anche dal suo medico, il farenese Andrea Zamboni che lo avrebbe aiutato con falsi certificati medici, che dichiaravano malattie inesistenti, ad ottenere una aspettativa per motivi di famiglia. L'udienza è cominciata, in pretura a Venezia, con il rigetto di tutte le eccezioni preliminari dei difensori e l'ascolto di

alcuni testi. Tra le prove richieste, ma non ammesse per ora dal pretore Antonino Abrami, le ormai famose cassette-video con cui il pm Michele Martini, intende dimostrare come Sgarbi, nel periodo in cui era assente dal lavoro, godeva in realtà di ottima salute, visto che prese parte a diverse trasmissioni televisive. Per l'accusa, quindi, Sgarbi, ottenendo l'aspettativa come direttore della Sovrintendenza, avrebbe ottenuto il duplice scopo di conservare il posto di lavoro continuando a percepire il pagamento degli oneri assistenziali. Gli avvocati difensori avevano chiesto l'immediato proscioglimento del loro cliente, perché secondo loro erano assenti gli elementi che in genere costituiscono il reato per truffa. Per la difesa, quindi, il deputato era effettivamente malato, non solo, ma pagò la tassa sul



Il deputato del Pli e critico d'arte Vittorio Sgarbi

Se l'aiuto non si fida del primario

REGGIO EMILIA. Fra il primario di chirurgia e il suo aiuto non corre buon sangue e quando in reparto giunge il figlio quattordicenne di questo ultimo per un'operazione urgente all'appendice, l'incomprensione fa scoppiare una polemica. L'aiuto porta via il figlio e lo fa operare in un altro ospedale. La querelle suscita clamore. Della questione verrà investito ora l'Ordine dei medici della provincia.

Il figlio quattordicenne dell'aiuto primario è da operare d'appendicite. Il medico chiede che il compito tocchi ad un amico di famiglia, ma ottiene un rifiuto dal primario. Scoppia un battibecco. Il ragazzo è trasportato presso un altro ospedale ed è polemica. È accaduto a Correggio, in provincia di Reggio Emilia. Una storia non di malasanità, ma di scontri umani e professionali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

figlio di 14 anni. Il ragazzo ha l'appendicite infiammata, è necessario l'intervento chirurgico, per evitare conseguenze più gravi. Chiede al primario che in sala operatoria vada l'altro aiuto, Emilio Belluzzi. È un amico di famiglia, conosce mio figlio. Pensavo che fosse rassicurante anche per lui e questo l'ho fatto presente al primario», racconta poi. Ma il primario, Mario Meinero, non è dello stesso parere, lascia intendere di voler eseguire personalmente l'operazione. Scoppia un battibecco di fronte a colleghi allibiti. Della questione sono investiti il direttore sanitario e l'amministratore

straordinaria dell'Usl. Intanto il primario entra in sala operatoria per eseguire altri interventi e si riserva la decisione per la fine mattinata. Il suo aiuto non accetta quell'atteggiamento. Si rivolge ai medici dell'ospedale S. Maria Nuova di Reggio, ottiene la disponibilità ad eseguire immediatamente l'intervento chirurgico, fa trasferire il figlio nell'altra struttura ospedaliera. Il ragazzo è felicemente operato, il giorno dopo è già nella sua abitazione per la convalescenza. L'incidente ha un'eco fra personale e pazienti dell'ospedale locale. Correggio è una piccola cittadina. L'episodio è sulla bocca di tutti. Il primario getta acqua sul fuoco: «Il rapporto fra me e il dott. Giovanardi è di massima fiducia, gli altri aspetti sono piccolezze. È importante salvaguardare la tranquillità dei nostri malati». Ma il suo aiuto non pare intenzionato a chiudere l'incidente: «La prossima settimana contatterò l'Ordine dei medici e farò di tutto per tutelare i miei diritti. Quanto è successo non piace certo ai vertici dell'Usl». Indubbiamente il rapporto fra i due non è sereno, la deontologia è da affrontare nelle sedi competenti, ma riscuote conflittualità anche in altri reparti. La sanità soffre anche di questi malanni. Magari proprio in strutture per altri versi ben organizzate, come quelle emiliane. Gelosie di lavoro, umanesime antipatie personali possono deflagrare e produrre danni in ambienti che richiedono alta concentrazione di energie professionali ed armonia nel loro utilizzo.